Avviso ai lettori

La Raccolta Drammatica Corniani Algarotti presenta negli originali irregolarità di impaginazione, lacune e difficoltà di lettura a causa dello stato di conservazione.

Trattandosi di volumi assemblati in legature storiche, non si è potuto intervenire nella ricomposizione corretta dei testi e pertanto le imperfezioni si sono riproposte nella duplicazione che rispecchia fedelmente lo stato degli originali cartacei.

NAZIONALE
BIBLIOTECA
RACC. DRAMM.
CORNIANI
ALGAROTTI
BRAIDENSE
5087
MILANO

OTELLO

OSSIA

L' AFRICANO DI VENEZIA

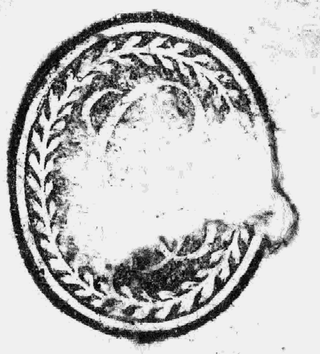
DRAMMA TRAGICO PER MUSICA

DA RAPPRESENTARSI

NEL GRAN TEATRO

LA FENICE

Il Carnovale dell' Anno 1826.



VENEZIA
DALLA TIP. CASALI ED.
M. DCCC. XXV.

ARGOMENTO.

Otello africano al servizio dell' Adria, vincitor ritorna da una battaglia contro i Turchi. Un segreto matrimonio lo lega a Desdemona figlia di Elmiro Patrizio Veneto nemico di Otello, destinata in isposa a Rodrigo figlio del Doge. Jago altro amante sprezzato da Desdemona, ed occulto nemico di Otello, per vendicarsi de' ricevuti torti, finge di favorir gli amori di Rodrigo; un foglio poscia da esso intercettato, e col quale fa supporre ad Otello rea d' infedeltà la consorte, forma l' intreccio dell' Azione, la quale termina colla morte di Desdemona, trafitta da Otello, indi con quella di se medesimo, dopo avere scoperto l'inganno di Jago, e l' innocenza della Moglie.

PERSONAGGI.

OTELLO, Africano al servizio di Venezia
Signor Donzelli Domenico.

DESDEMONA, amante e sposa occulta d'Otello
Signora Monbelli Ester.

ELMIRO, Patrizio Veneto, Padre di Desdemona, nemico d'Otello
Signor Cosselli Domenico.

RODRIGO, figliuolo del Doge, amante spezzato di Desdemona
Signor Vaschetti Giuseppe.

JAGO, nemico occulto d'Otello, amico per politica di Rodrigo
Signor Binaghi Giuseppe.

EMILIA, confidente di Desdemona
Signora Lang Clementina.

DOGE
Signor N. N.

LUCIO
Signor N. N.

Senatori - Paggi del Doge - Seguaci di Otello - Damigelle del seguito di Desdemona - Popolo.

L'azione fingesi in Venezia circa l'anno 1599.

Inventore, e Compositore de' Balli
Sig. CLERICO FRANCESCO.

Primi Ballerini serj Francesi
Hullin Baptiste. Vague Moulin Elise.

Prima Ballerina seria per ballare e fare le parti
Conti Marietta.

Primi Ballerini serj Italiani
Mersi Adelaide. Venturi Davide.
Campilli Elisabetta. Campilli Pietro.
D' Amore Michele

Primi Ballerini per le Parti
Gagliani Carlo. Ronzani Cristina. Mangini Giuseppe

Ballerini di mezzo carattere

Ronzani Domenico	◊	Dupin Celestina
Rugali Antonio	◊	Belloni Marietta
Lavalle Giovanni.	◊	Baldini Rachele
N. N.	◊	Gagliani Clementine.

D' Amore Carlotta.

N. 18. Coppie di Figuranti.

Maestro Direttore dell' Opera ,
e Capo Orchestra
Sig. CAMMERRA ANTONIO.

Prima Viola
Sig. GESONI ANGELO.

Primo Violoncello
Sig. ZACCAGNA BERNARDO.

Primo Contrabasso
Sig. MACCATTI ANGELO.

Primo Flauto
Sig. SCAPOLO ANGELO.

Primo Oboè
Sig. PAISSLER CARLO.

Primo Clarinetto
Sig. BOMBASINI GIO: BATTISTA.

Primo Fagotto
Sig. TERREN GIO: BATTISTA.

Primo Corno
Sig. ZIFFRA ANTONIO.

Maestro al Cembalo e Direttore de' Cori
Sig. CARCANO LUIGI.

Pittore delle Scene
Sig. BAGNARA FRANCESCO
Membro dell' I. R. Accademia
di belle Arti.

Vestiarista
Sig. ALIPRANDI GIUSEPPE.

Attrezzista
Sig. GALLINA PIETRO.

Macchinista ed Illuminatore
Sig. ZECCHINI ANTONIO.

Copisteria di Musica
Presso il Sig. ZAMBONI GIACOMO.

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

La scena rappresenta la Piazzetta di S. Marco, in fondo della quale frà le colonne si vede il Popolo, che attende festoso lo sbarco di Otello. Navi in distanza.

DOGE, ELMIRO, SENATORI, *indi* OTELLO, JAGO, RODRIGO, E LUCIO *seguiti dalle schiere*.

POPOLO.

Viva Otello, viva il prode
Delle schiere invitto Duce!
Or per lui di nuova luce
Torna l' Adria a sfolgorar.
Lui guidò virtù fra l'armi,
Militò con lui fortuna,
Si oscurò l' Odrisia luna,
Del suo brando al fulminar.

(*sbarcato Otello, si avanza verso del Doge al suono d'una marcia militare, seguito da Jago, da Rodrigo, e da Lucio.*

OTE. Vincemmo, o Padri. I perfidi nemici
Caddero estinti. Al lor furor ritolsi
Sicura ormai d'ogni futura offesa
Cipro, di questo suol forza, e difesa.
Null'altro a oprar mi resta. Ecco vi rendo
L'acciar temuto, e delle vinte schiere
Depongo al vostro piede armi, e bandiere.
DOG. Ah! di qual premio mai ...
OTE. Mi compensaste assai
Nell'affidarvi in me. D'Africa figlio,
Quivi stranier son io; ma se ancor serbo

Un cuor degno di voi, se questo suolo
Più che patria rispetto, ammiro, ed amo,
M' abbia l' Adria qual figlio: altro non bramo.

JAG. (Che superba richiesta!)

ROD. (Ai voti del mio cor fatale è questa!)

DOG. Tu d' ogni gloria il segno
Vincitor trascorresti. Il brando invitto
Riponi al fianco, e già dell' Adria figlio
Vieni tra i plausi a coronarti il crine
Del meritato alloro.

ROD. (Dunque perder dovrò colei, che adoro?) *(a Jago.*

JAG. (Taci, non disperar:) *(a Rodrigo.*

OTE. Confuso io sono
A tante prove, e tante
D' un generoso amor. Ma meritarle
Poss' io, che nacqui sotto ingrato cielo,
Di aspetto e di costumi
Sì diversi da voi?

DOG. Nascon per tutto, e rispettiam gli Eroi.

OTE. Ah! si per voi già sento
Nuovo valor nel petto:
Per voi d' un nuovo affetto
Sento infiammarsi il cor.
(Premio maggior di questo *(tra se.*
Da me sperar non lice:
Ma allor sarò felice
Quando il coroni amor)

POPOLO.

Non indugiar, t' affretta:
Deh! vieni a trionfar.

(Rodrigo nel massimo d'spetto si vorrebbe scagliare su di Otello: Jago lo trattiene.

IAG. (T' affrena, la vendetta
Cauti dobbiam celar.)

OTE. (Deh! Amor, dirada il nembo
Cagion di tanti affanni,
Comincia co' tuoi vanni
La speme a ravvivar.)

SENATORI E POPOLO.
Non indugiar, t' affretta,
Deh! vieni a trionfar.
(parte Otello seguito da Senatori, e dal Popolo; Elmiro rimane.

SCENA II.

ELMIRO, JAGO, RODRIGO.

ELM. Rodrigo!...
ROD. Elmiro! Ah padre mio! Deh! lascia
Che un tal nome ti dia, se al mio tesoro
Desti vita sì cara.
Ma Desdemona che fa mai, che dice?
Si ricorda di me?.. sarò felice?
ELM. Sospira, piange, e la cagion mi cela
Dell' occulto suo duol.
ROD. Ma in parte almeno...
ELM. Arrestarmi non posso: odi lo squillo
Delle trombe guerriere:
Alla pubblica pompa ora degg' io
Volgere il piè: ci rivedremo: addio.

SCENA III.

JAGO, RODRIGO.

ROD. Udisti?
JAG. Udii...
ROD. Dunque abbagliato Elmiro
Dalla gloria fallace
Dell' Afro insultator, potrebbe ei forse
Degenere dagli avi, a un nodo indegno
Sacrificar l' unica figlia?..
JAG. Ah! frena,
Frena gl' impeti alfin. Jago conosci,
E diffidi così? Tutti ho presenti
I miei torti, ed i tuoi: ma sol fingendo
Vendicarci potrem. Se quell' indegno
Dell' Africa rifiuto

Or quì tant' alto ascese;
E pel tuo ben s' accese,
Oppormi a lui saprò. Sol questo foglio
Basta a domare il suo crudele orgoglio.
(*gli porge un foglio.*

ROD. Che leggo! e come mai...
JAG. Per or ti acheta,
Tutto saprai; ogni ritardo or puote
Render vana l' impresa.
ROD. Ondeggia il core
Tra la speme, lo sdegno ed il timore.
JAG. No, non temer: serena
L' addolorato ciglio;
Prevenni il tuo periglio;
Fidati all' amistà.
ROD. Calma sù i labbri tuoi
Trova quest' alma oppressa,
Ed una sorte istessa
Con te dividerà.
A 2 Se uniti negli affanni
Noi fummo un tempo insieme;
Or una dolce speme
Più stretti ci unirà.
ROD. Nel seno già sento
Risorger l' ardire.
JAG. Vicino il contento
Mi pinge il pensier.
A 2 A un' alma, che pena,
Si rende più grato,
Quanto è più bramato
Atteso piacer. (*partono.*

SCENA IV.

Stanza nel Palazzo di Elmiro.

DESDEMONA, EMILIA.

EMI. Inutile è quel pianto. Il lungo affanno
Si trasformi in piacer: carco d' allori
A noi riede il tuo bene. Odi d' intorno

Come l'Adria festeggia un sì bel giorno.

Des. Emilia, ah! tu ben sai
Quanto finor penai: come quest'alma
Al racconto fedel del suo periglio
Si pingea palpitante in sul mio ciglio;
E fra i palpiti miei, fra le mie pene
Quante volte dicea, perchè non viene?
Ed or ch'è a me vicino,
Mi veggo in preda a più crudel destino?
Ah! perchè mai questa sua gloria accresce
In me per lui l'affetto,
Come nel padre mio l'odio, e 'l dispetto?

Emi. Sicura del suo onore, ogni altra tema
Inutile si rende.

Des. Ah! ch'io pavento,
Ch'ei sospetti di me. Ben ti sovviene
Quando parte tu stessa
Del mio crin recidesti. Ah! che ad Otello
Dono sì caro allor non giunse: il padre
Sorprese il foglio, ch'io con man tremante
A lui vergava. Al suo Rodrigo invece
Diretto il crede: io secondai l'errore:
Ma il labbro il disse, e lo smentiva il core.
Fin da quel dì dell'idol mio le usate
Note più non rividi... Un dubbio atroce
M'agita, mi confonde...
Chi sà? conobbe ei forse
Pegno sì dolce in mano altrui? me infida
Crede dunque?..

Emi. Che dici?..
Timido è amore, e spesso si figura
Un mal, che non esiste, o che non dura.

Des. Vorrei, che il tuo pensiero
A me dicesse il ver.

Emi. Sempre è con te sincero:
No, che non dei temer.

Des. Ma l'amistà sovente
Ciocchè desìa si finge.

Emi. Ma un'anima languente
Sempre il dolor si pinge.

DES. Ah crederti vorrei,
Ma a te s'oppone il cor.
EMI. Credere a me tu dei,
E non fidarti al cor.
A 2 Quanto son fieri i palpiti,
Che desta in noi l'amor:
Dura un momento il giubilo;
Eterno è il suo dolor.
DES. Ma che miro! ecco a noi, che incerto i passi
Muove il perfido Jago.
Fuggiam, si eviti: ei rintracciar potria
Sul mio volto l'amor, la pena mia. (*partono.*

SCENA V.

JAGO, *indi* RODRIGO.

JAG. Fuggi... sprezzami pur: più non mi curo
Della tua destra... un tempo a' voti miei
Utile la credei... Tu mi sprezzasti
Per un vile Africano, e ciò ti basti.
Ti pentirai, lo giuro.
Tutti servir dovranno a' miei disegni
Gli involati d'amor furtivi pegni.
Ma Rodrigo a me riede;
Che mai dirmi dovrà?
ROD. Sai del mio bene
Il genitor dov'è?
JAG. Miralo: ei viene.

SCENA VI.

ELMIRO, *e detti.*

ELM. Giunto è, Rodrigo, il fortunato istante,
In cui dovrai di sposo
Dar la destra a mia figlia.
L'amistà mel consiglia,
Il mio dover, la tua virtude, e il fero
Odio, che in petto io serbo

Per l' African superbo. Insiem congiunti
Per sangue, e per amor, facil ne fia
Opporci al suo poter. Ma tu procura
Al padre tuo, che invitto, e amato siede
In su l' Adriaco soglio,
Svelar le trame, e il suo nascosto orgoglio.

ROD. Ah di qual gioja sento acceso il petto!
Ma sarò sì felice?

ELM. Io tel prometto. (*partono.*

SCENA VII.

ELMIRO *solo.*

Vendicarmi dovrò; nè più si vegga,
Che un barbaro stranier con modi indegni
Ad ubbidirlo, ed a servir ne insegni.

SCENA VIII.

DESDEMONA, ED ELMIRO.

ELM. La figlia a' voti miei
Opportuna qui giugne.

DES. Ah! padre, lascia,
Che rispettosa io baci...

ELM. Amata figlia,
Vieni al mio seno. In questo fausto giorno
Dividere vo' teco il mio contento.

DES. Che mai dirmi potrà? spero e pavento!
(*a parte.*

ELM. Dal sen scaccia ogni duol. Un premio or t' offro,
Che a te grato sarà.

DES. (Forse d' Otello
Vuol colmare i trionfi?)

ROD. In vaga pompa
Seguire or or tu dei
Tra i plausi popolari i passi miei. (*parte.*

SCENA IX.

DESDEMONA *sola.*

Qual enigma è mai questo! Io nol comprendo.

SCENA X.

EMILIA, *e detta.*

DES. Emilia, in qual tumulto
Sento il misero cor!
EMI. Che avvenne?
DES. Il padre
Un pregio m'offre, e vuole,
Che, il seno e il crin pomposamente adorno,
Festeggi insiem con lui sì fausto giorno.
Tra la speme, e il timor che mi consigli?
EMI. Fingon gli amanti ognor nuovi perigli.
Ma tu non paventar. Chi sa... d'un padre
L'amore in lui parlò. Forse d'Otello
Alla gloria egli cede, e l'odio antico
Cangiò in amore, e gli divenne amico.
Vieni; non indugiar...
DES. Ti sieguo. Oh Dio!
Palpita intanto il povero cor mio.

SCENA XI.

Pubblica Sala magnificamente adorna.

CORO DI DAMIGELLE, CORO DEGLI AMICI E CONFIDENTI D'ELMIRO.

CORO.

Santo Imen! tè guidi amore
Due bell'alme ad annodar;
Dell'amore il dolce ardore
Tu procura di eternar.
PARTE DEL CORO.
Senza lui divien tiranno
Il tuo nobile poter.
ALTRA PARTE.
Senza lui cagion di affanno
E' d'amore ogni piacer.

TUTTI.
Qual momento di contento!
Tra l'amore, ed il valore
Resta attonito il pensier!

SCENA XII.

ELMIRO, DESDEMONA, EMILIA, RODRICO *con seguito.*

DES. Dove son! che mai veggio!
Il cuor non mi tradì.
ELM. Tutta or riponi
La tua fiducia in me. Padre a te sono:
Ingannarti non posso. Eterna fede
Giura a Rodrigo: egli la merta, ei solo
Può renderti felice.
ROD. Che mai dirà?...
EMI. Qual cenno!
DES. Oh me infelice!
ELM. Appaga i voti miei, in te riposo.
DES. Oh natura! oh dover! oh legge! oh sposo!
ELM. Nel cuor d'un padre amante
Riposa, amata figlia:
E' amor, che mi consiglia
La tua felicità.
ROD. Confusa è l'alma mia
Tra tanti dubbj e tanti:
Solo in sì fieri istanti
Reggermi amor potrà.
DES. Padre... tu brami... oh Dio!
Che la sua mano accetti?
(A' miei tiranni affetti
Chi mai resisterà!)
ELM. Si arresta!... ahimè!... sospira!
Che mai temer degg'io?
ROD. Tanto soffrir, ben mio,
Tanto il mio cuor dovrà?
DES. Deh! taci.
ELM. Che veggo!
ROD. Mi sprezza!

ELM. Resiste!
ROD. A 2 Oh ciel! da te chieggo
DES. Soccorso, pietà.
ELM. Deh! giura.
DES. Che chiedi?
ROD. Ah! vieni...
DES. Che pena!
ELM. Se al padre non cedi,
Punirti saprà.
ROD. Ti parli l'amore:
Non essermi infida:
Quest'alma a te fida
Più pace non ha.
ELM. D'un padre l'amore
Ti serva di guida:
Al padre t'affida,
Che pace non ha.
DES. Del fato il rigore
A pianger mi guida:
Quest'alma a lui fida
Più pace non ha.

SCENA XIII.

OTELLO *nel fondo del Teatro, seguito da alcuni suoi Compagni, e detti.*

OTE. L'ingrata, ahimè! che miro.
Al mio rivale accanto...
SEG. Taci!
ROD. Ti muova il pianto
Ti muova il mio dolor.
ELM. Risolvi...
OTE. Io non resisto!
SEG. Frenati...
ELM. Ingrata figlia!
ROD. A 2 Oh Dio! chi mi consiglia?
DES. Chi mi dà forza al cor!
TUTTI. Al rio destin rubello
Chi mai sottrarla può?
ELM. Deh! giura...

OTE. Ah! ferma . . .
TUTTI. Otello! . . .
Il cuore in sen gelò!
ELM. Che brami?
OTE. Il suo core . . .
Amore mel diede,
E amore lo chiede,
Elmiro, da te.
ELM. Che ardire!
DES. Che affanno!
ROD. Qual' alma superba!
OTE. (*a Des.*) Rammenta . . . mi serba
Intatta la fè.
ROD. E qual diritto mai,
Perfido! su quel core
Vantar con me potrai,
Per renderlo infedel?
OTE. Virtù, costanza, amore,
Il dato giuramento.
ELM. Misero me, che sento,
Giurasti?
DES. E' ver: giurai . . .
ELM. Per me non hai più fulmini
ROD. A 2 Inesorabil ciel!
ELM. Vieni.
OTE. Che fai? T' arresta.
L' avrai tu mio nemico . . .
ELM. Empia! . . . ti maledico . . .
TUTTI. Che giorno, oimè . . . d' orror! . . .
Incerta l' anima
Vacilla e geme,
La dolce speme
Fuggi dal cor.
ROD. Parti crudel.
OTE. Ti sprezzo.
(*Elmiro la prende, e protetto da suoi, la conduce via. Ella rimirando con dolcezza Otello, s' allontana da lui.*
DES. Padre! . . .
ELM. Non v' è perdono.

ROD. Or or vedrai chi sono.
OTE. Paventa il mio furor!
TUTTI. Smanio, deliro, e tremo.
DES. Smanio, deliro e tremo
No non fu mai più fiero
D' un rio destin severo
Il barbaro tenor!...

Fine dell' Atto Primo.

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA.

Giardino nella casa di Otello.

OTELLO *assiso nella massima costernazione.*

Che feci!... ove mi trasse
Un disperato amor! io gli posposi
La gloria, l' onor mio!
Ma che!... mia non è forse!... in faccia al cielo
Fede non mi giurò? Non diemmi in pegno
La sua destra, il suo cor? ... Potrò lasciarla?
Obbliarla potrò? ... Potrò soffrire,
Vederla in braccio al altri, e non morire?

SCENA II.

JAGO, *e detto.*

JAG. Perchè mesto così? ... Scuotiti. Ah! mostra;
Che Otello alfin tu sei.
OTE. Lasciami in preda
Al mio crudo destin.
JAG. Del suo rigore
Hai ragion di lagnarti;
Ma tu non dei, benchè nemico il fato,
Cader, per nostro scorno invendicato.
OTE. Che mai far deggio?
JAG. Ascoltami ... Che pensi? ...
In te stesso ritorna ... I tuoi trionfi
Di difesa ti son ... sono bastanti
I tuoi nemici ad atterrir ... a farti
Sprezzare ogni altro affetto.
OTE. Quai terribili accenti!
L' interrotto parlare, i dubbj tuoi,
L' irresoluto volto
In quanti affanni involto

Hanno il mio cor! Spiegati Ah! non tenermi
In sì fiera incertezza.

JAG. Altro dirti non sò: dal labbro mio
Altro chieder non dei.

OTE. Chieder non deggio?.. oh Dio! quanto s' accresce
Il mio timor dal tuo silenzio!... Ah! forse
L' infida....

JAG. E perchè cerchi
Nuova cagion d' affanni?

OTE. Tu m' uccidi così. Meno infelice
Sarei, se il vero io conoscessi.

JAG. Ebbene
Il vuoi? Ti appagherò... che dico... io gelo!

OTE. Parla una volta.

JAG. Oh quale arcano io svelo!
Ma l' amistà lo chiede;
Io cedo all' amistà. Deh sappi..

OTE. Ah! taci!...
Ahimè! tutto compresi.

JAG. E che farai?

OTE. Vendicarmi, e morir.

JAG. Morir non dei,
E in disprezzarla avrai vendetta intera.

OTE. Ma non tremenda, e fiera,
Qual' io la bramo, quale amor la chiede...
E sicuro son io del suo delitto?
(con incertezza
Ah! se tal fosse... guai a me... Tu Jago
Tu mi comprendi, ed il tradirmi or fora
Delitto ancora in te.

JAG. Che mai tu pensi?
Confuso io son... ti parli
Questo foglio per me.

OTE. Che miro! oh Dio!
Sì di sua man son queste
Le crudeli d' amor cifre funeste.
Non m' inganno, al mio rivale
L' infedel vergato ha il foglio
Più non reggo al mio cordoglio!
Io mi sento lacerar.

JAG. (Già la fiera gelosia
Versò tutto il suo veleno,
Tutto già gl' inonda il seno
E mi guida a trionfar.)
OTE. (*legge*) *Caro bene*... e ardisci, ingrata!
JAG. (Nel suo ciglio il cor gli veggo.)
OTE. *Ti son fida*... Ahimè! che leggo!
Quali smanie io sento al cor!
JAG. (Quanta gioja io sento al cor!)
OTE. *Di mia chioma un pegno*... Oh cielo!
JAG. (Cresce in lui l' atroce sdegno.)
OTE. Dov' è mai l'offerto pegno?
JAG. Ecco... il cedo con orror.
OTE. Nò. più contenta un' anima..,
JAG. (Nò più crudele un' anima,..,
A 2 Nò, che giammai si vide!
OTE. Il cuor mi si divide
Per tanta crudeltà.
JAG. Propizio il Ciel m' arride;
L' indegna ah! si cadrà.)
OTE. Che far degg' io?
JAG. Ti calma.
OTE. Lo speri invan.
JAG. Che dici?
OTE. Spinto da furie ultrici
Punirla alfin saprò.
JAG. Ed oserai?
OTE. Lo giuro.
JAG. E amore?..
OTE. Io più nol curo.
JAG T' affida, i tuoi nemici
Or dunque abbatterò.
OTE. L' ira d' avverso fato
Io più non temerò:
Morrò, ma vendicato
Sì... dopo lei morrò.
JAG. (L' ira d' avverso fato
Temer più non dovrò:
Io son già vendicato,
Di lui trionferò.)

(*parte*:

SCENA III.

OTELLO *solo*;

E a tanto giugner puote
Un ingannevol cor!.. Ma chi s'avanza?

SCENA IV.

RODRIGO *e detto*;

OTE. Rodrigo...e che mai brami?...
ROD. A te ne vengo
Tuo nemico, se il vuoi:
Ma al mio voler se cedi,
Tuo amico, e difensor.
OTE. Uso non sono
A mentir, a tradir. Io ti disprezzo
Nemico, o difensor.
ROD. Oh che baldanza! *(a parte.*
Non mi conosci ancor?
OTE. Sì, ti conosco,
Perciò non ti pavento,
Sol disprezzo, il ripetto, io per te sento.
ROD. Ah! vieni, nel tuo sangue
Vendicherò le offese:
Se un vano amor ti accese,
Distruggerlo saprò.
OTE. Or or vedrai qual chiudo
Giusto furor nel seno:
Sì, vendicarmi appieno
Di lei, di te dovrò.
A 2 Qual gioja! all'armi! all'armi!
Il traditor già parmi
Veder trafitto al suol.

DAM. Come cangiar nel petto
Può il suo paterno affetto
In tanta crudeltà?

CONF. Se nutre nel suo petto
Un impudico affetto,
Giusta è la crudeltà.

Fine del secondo Atto.